DOPPIOZERO

“Tremita l’aria quando sorge amore”

Massimo Marino 29 Maggio 2021

L’ultima volta che ho visto Giuliano Scabia, il 5 maggio scorso, fiaccato dalla malattia che lo avrebbe portato alla morte, gli ho chiesto di leggere il finale della *Commedia Olimpica*, rappresentata nel 2019 al teatro Olimpico di Vicenza (pubblicata da Laboratorio Olimpico/Atti).

La poesia per Giuliano non era solo scrittura, ma era voce, corpo, immagine, pensiero profondo… È stata l’asse di tutto il suo lavoro artistico, un’interrogazione alle lingue del tempo, una trasposizione del presente nei sentieri dell’immaginazione, fuori dalle strade e dalle autostrade dei generi riconosciuti, in cerca delle profondità della foresta e degli sprazzi di luce delle radure.

Aveva appena finito di raccogliere tutta la sua opera poetica, da *Padrone & Servo* del 1964 ai suoi ultimi versi, in *Canzoniere mio*, e aveva ultimato (credo in modo ancora provvisorio, da rimeditare, da risistemare), *Chi sia la poesia* (leggi su doppiozero), prologo alla raccolta, lettera a un’immaginaria interlocutrice, che sintetizzava però varie persone reali, confessando che non si trattava di un pensiero definitivo: “Mi sono sorte domande, dubbi – e qualche lume. Mi sembra di aver capito che le categorie con cui gran parte della critica di oggi (non solo italiana) lavora sono inadatte o insufficienti per capire cos’è veramente fin dalle origini la poesia – il suo corpo incandescente, furioso, ‘impressionante’”.



Foto: Maurizio Conca.

In quel testo parlava di Orfeo e di Dioniso, di funzione civilizzatrice e di estasi e rapimento dei corpi, di Esiodo, di Virgilio, Dante, Petrarca, Foscolo, Manzoni, Nievo e Blake, Lorca, Rimbaud, Majakovskij, che variamente negli anni lo avevano nutrito, ma anche di Marco Cavallo e del Gorilla Quadrumàno, “alla ricerca del ‘selvaggio’ per capire il noi di oggi – seguendo nei boschi possibili (fuori e dentro di noi) il *pais* che canta, il canta-storie”.

Quando l’ho visto quell’ultima volta, gli ho chiesto di leggere il finale della *Commedia Olimpica,* che si chiude con un canto d’amore. E lui ha letto, spiegando dolcemente: è entrato nelle assonanze, nelle rime, nei ritmi, mentre un falegname lavorava e poi salutava, il telefono squillava, Cristina, la sua sposa e io lo ascoltavamo rapiti. E alla fine ci ha parlato di cosa sia lo “spirito d’Amore”, il dio più potente. Ma tutto questo è da ascoltare, con la sua voce un po’ più flebile del solito, sempre piena della sua gioia di scrutare, incontrare, trasportare, vivere.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

